

PREMIO PER DIRITTI UMANI  
AD ALBERTO CAIRO

Sabato è stato consegnato il Premio Internazionale Per i Diritti Umani della città di Orvieto al Dott. Alberto Cairo, direttore dei sei centri ortopedici gestiti dalla Croce Rossa in Afghanistan, per dare un supporto alla sua opera. Nella motivazione del premio la giuria ha sottolineato che nonostante la difficile situazione in Afghanistan «Alberto Cairo e i suoi collaboratori non hanno interrotto la loro opera, facendo in modo che i centri ortopedici della Croce Rossa siano non solamente luoghi di dolore, ma anche di speranza».

## qui parigi

## TRAVAGLIO ACCUSA FELTRINELLI: «HANNO BLOCCATO IL MIO VOLUME SU MANI PULITE»

Maria Serena Palieri

Gira con una maglietta bianca di cotone infilata sopra i due maglioni e dipinta coi pennarelli verde e rosso: la scritta davanti dice «Berlusconi sì, Moretti no», quella sulle spalle «Da qui l'Italia vera è rimasta fuori». Al Salon du livre gira un italiano che, approfittando della domenica, si è autoconvocato come uomo-sandwich filogovernativo; manifesta, da solo, contro Catherine Tasca e contro i tre milioni che hanno sfilato a Roma sabato. Bella tempra. È anche lui uno spicchio d'Italia, per i visitatori francesi della Fiera, che, al quarto giorno, continuano ad apparire affamati di notizie sul nostro Paese. «Leggere per due», lo stand del libraio fiorentin-parigino Gennaro Capuano, diventato lo spazio «antagonista» a quello ufficiale dell'Aie (vi espongono Editori

Riuniti, e/o, Micromega) ospita un dibattito sui pericoli del ruolo egemone del premier nell'industria del libro, con Massimo Carlotto e Marco Travaglio: la «sala» è costituita da due sedie e un pezzo di corridoio scippato al Salone, e al posto delle cuffie con traduzione simultanea ci sono due ragazzi che traducono con microfono amatoriale. Anche qui c'è la calca: si ascolta Massimo Carlotto, il padovano che ha inventato l'Alligatore, detective protagonista di polizieschi ambientati nel Triveneto come nella Sardegna più bruciantemente attuali - *La verità dell'Alligatore, Le irregolari*, *Il corriere colombiano* (in Italia e/o, in Francia Gallimard e Lignes noires) - che spiega che oggi scrivere un giallo in Italia è un modo di «fare controinformazione». E Marco Travaglio che pubblicizza *L'odore*

dei soldi da poco uscito qui per Fayard, spiegando che vi si racconta una storia «come potrebbe essere quella di un Al Gore che abbia avuto come stalliere il figlio di Al Capone». Poi denuncia lo stop imposto da Feltrinelli al suo nuovo libro, su Mani Pulite («quando troverò un altro editore pubblicherò gli omissis che mi chiedevano: si vedrà che concernevano anche D'Alema e Fassino»). La gente applaude, cerca conferme a convinzioni spesso schematiche: bisogna spiegarli che «no, il problema oggi in Italia non è la libertà di stampa né di scrittura. È la distribuzione: Mondadori cerca di far fuori in quella sede piccole e medie case editrici». Finito il dibattito, quale che sia, gli ascoltatori si precipitano a comprare i libri: negli stand non fanno che esaurire le scorte. Fame di notizie, e schema-

tismo. Lo spiega anche Guido Davico Bonino, direttore dell'Istituto italiano di cultura: «C'è una enorme curiosità. Ci vedono come il loro opposto, loro i cartesiani, noi gli improvvisatori. Hanno per noi orrore e attrazione. E si aspettano sempre, da noi, qualche sorpresa. In campo letterario ora sono sedotti dal cristallino Mario Rigoni Stern e, insieme, dal vitalismo disordinato dei «cannibali». Politicamente sono preoccupati. E non capiscono: per loro un ministro è comunque un alto funzionario che si è formato all'Ena. I nostri da dove spuntano?». I cugini francesi chiedono: «Ma siete ancora liberi?». «Il problema è spiegarli «Sì, la nostra cultura ancora lo è. Ma bisogna vedere 'qual è cultura passa» osserva Davico Bonino. «E questo dà, sì, tristezza e malinconia».

## «Cari italiani, i libri non sono eventi mediatici»

Al Salon, malgrado le polemiche, il nostro paese resta ospite d'onore, con qualche rimprovero...

Tullia Fabiani

«Credo che la letteratura italiana sia oggi una delle più ricche e delle più vive. Ma più ne sono persuaso meno arrivo a descriverla», diceva Italo Calvino all'inizio degli anni '60. Quarant'anni dopo la stessa espressione è utilizzata da Jean-Baptiste Para, consigliere letterario al «Centre National Du Livre» per presentare l'immagine della letteratura italiana contemporanea al Salon du Livre di Parigi, dove l'Italia è l'ospite d'onore. L'impressione principale è che i francesi siano affascinati dal vigore, dall'eterogeneità e dalla ricchezza linguistica della produzione letteraria italiana. Ciò che più colpisce il pubblico e la critica è la forza della concisione con cui i narratori italiani riescono a descrivere avvenimenti, a esprimere emozioni, a imprimere un ritmo coinvolgente ed originale alla costruzione narrativa.

Il vigore intellettuale che poeti e narratori esprimono è molto apprezzato, così come la sottile dialettica del radicamento e dell'apertura all'interno della tradizione letteraria. Il panorama letterario italiano continua dunque ad interessare i francesi, ad appassionarli con la sua vivacità e varietà linguistica. A questo si affianca però lo stupore per l'«eccezione culturale» rappresentata dal fatto che la letteratura sembra non interessare più il mondo della politica e dei media, che le preferiscono un'ondata di immagini e prodotti culturali mediocri. Tali molteplici aspetti sono emersi dai confronti che hanno caratterizzato i vari appuntamenti del «voyage en Italie», ovvero il metaforico viaggio culturale che il Salone ha proposto ai suoi visitatori.

Questo «viaggio» si è concretizzato attraverso l'intenso programma di tavole rotonde, incontri, proiezioni video, svolti soprattutto nella cornice del Padiglione Italia, riproduzione della sala della biblioteca Palatina di Parma, firmata nel Settecento dall'architetto francese Ennemond-Alexandre Petitot, e realizzata per il Salon dall'architetto italiano Pier Luigi Pizzi. Vari gli argomenti trattati e dibat-



tuti dagli scrittori italiani: i problemi della traduzione, la lingua italiana, il cinema, il teatro, la critica letteraria e soprattutto la letteratura, nel suo rapporto con la storia e con l'attualità. Tra gli appuntamenti quotidiani è stato molto seguito il ciclo di incontri con gli autori intitolato «Une heure avec...» in cui gli scrittori hanno parlato dei loro libri e di questioni letterarie, così come le letture e i commenti presentati nel progetto «Géographie dell'anima. I paesaggi italiani nelle pagine letterarie».

Oltre le disquisizioni e i commenti non sono mancate le definizioni sulla letteratura: Claudio Magris, durante un incontro con Gerard Lemaire, circa il ruolo che ha avuto Trieste nelle sue opere, ha parlato del-

la letteratura come «un viaggio verso la conoscenza». Lo scrittore napoletano Raffaele La Capria si è detto convinto che «la letteratura si nutre di distrazione. Serve a trasfigurare la vita, Ma vita e immaginazione rimangono comunque più forti di lei». Per Vincenzo Consolo, scrittore siciliano, e membro del Parlamento internazionale degli scrittori, che proprio in questi giorni ha lanciato un appello per la pace in Palestina, «la letteratura è una metafora. La nostra cognizione contemporanea».

È memoria linguistica, ed è necessario praticare una letteratura d'intervento, d'azione, soprattutto quando, come adesso, i tempi sono difficili. Diverso taglio è stato quello dato invece da Alessandro Baricco, alla di-

Un giovane tra gli stand del «Salon du livre» di Parigi

Briannon/AP

scussione che ha intrattenuto con il pubblico sulla letteratura italiana e sulle sue opere. Baricco ha messo l'accento sulla centralità dell'oralità nella composizione narrativa, «La narrazione è costituita dall'oralità. Voci, immagini, racconti sono gli ingredienti fondamentali, e si può insegnare a narrare come a un corridore si insegna diventare un atleta». Particolare interesse hanno suscitato inoltre le conferenze tenute nella Sala Dante Alighieri sul «Panorama della letteratura italiana oggi», sul «rinnovamento della letteratura italiana» e sul «rapporto fra letteratura e società».

Ernesto Ferrero ha parlato «dell'assenza di grandi maestri nel panorama letterario attuale» e ha definito questo aspetto come «una condizione favorevole per i giovani scrittori». L'impressione migliore che ho - ha proseguito Ferrero - è che oggi la letteratura ritorna a raccontare la storia, a guardare alla realtà. Mi auguro che ciò venga apprezzato dai lettori francesi, tradizionalmente molto coinvolti dalle problematiche storiche».

Una considerazione condivisa anche da Elisabetta Rasy che ha sottolineato, in tal senso, «il ruolo centrale svolto dalla letteratura femminile, soprattutto come letteratura di memoria». A proposito del rinnovamento invece Niccolò Ammanniti ha sottoli-

neato l'importanza di «giocare e cercare uno stile di scrittura tra il comico e il tragico», mentre Claudio Pierantoni ha precisato che «è fondamentale avere un atteggiamento ironico sul presente, ironico o violento». Nel «viaggio» culturale tra il paesaggio letterario italiano non poteva mancare infine la riflessione sul ruolo della critica letteraria, e un confronto con la prospettiva francese. L'accento è stato posto particolarmente, oltre che sul peso che ha la critica nel «giudicare» i libri e gli scrittori emergenti, anche sul rapporto fra stampa e letteratura.

René De Ceccaty, giornalista francese, ha sottolineato come spesso «in un quotidiano il libro venga trasformato in un fenomeno. Ciò è evidente più in Italia che in Francia - ha aggiunto - dove i quotidiani dedicano ancora ampi spazi all'approfondimento». Anche per Elisabetta Rasy «i giornali si occupano sempre meno di libri, in quanto tali, come veri e propri universi. Essi sono considerati solo come «casi letterari», o testimonianze politiche e sociali». Con questo excursus di interventi l'Italia si è «raccontata» al Salone del Libro, ha presentato al pubblico francese tutta la sua ricchezza culturale, che - polemiche e incidenti diplomatici ha parte - l'ha consacrata un vero e proprio «ospite d'onore».

La sinistra deve incoraggiare il lavoro di tutta la comunità degli artisti senza censure, rimozioni o indicazioni di tendenza

## Non regaliamo alla destra i pittori che non ci piacciono

Antonio Del Guercio

Ho grande stima per Robert Hughes, della cui «Sohoiade», satira feroce e informata dell'establishment artistico di New York in versi tragici settecenteschi, sono stato certo non a caso il solo a parlare qui da noi, e del cui «Shock of the New» sono stato fra i pochi recensori. Il fatto che egli fosse stato scelto da Sgarbi non poteva certo farmi mutare l'opinione che ho di lui. Ma nella situazione che si è creata attorno a quest'istituzione potevo solo sperare di non vederlo intrappolato. E sono stato esaudito. Allo stesso modo, il fatto che il direttore scelto per le Arti Visive alla Biennale, seguace delle teorie, oggi del tutto ufficializzate, sull'«al di là dell'arte» sembra sia sgradito a Sgarbi non m'impedisce di deprecare la prossima nuova rinfrittura veneziana del già storicamente proposto, in anni ormai lontani, a Kassel.

È vale la pena fare qualche considerazione sulle contese attorno alle questioni dell'arte contemporanea. Diverse iniziative assunte o annunciate dal sottosegretario Sgarbi sembrano infatti avere il risultato di collocare l'arte contemporanea al centro d'un anomalo conflitto politico-culturale. Anomalo in quanto effetto di una concezione secondo la quale chi sia venuto nella possibilità di utilizzare la propria funzione politica e il potere che ne deriva può imporre un orizzonte critico fondato sui propri gusti. È il peggiore servizio

che si possa rendere a quegli artisti, alcuni dei quali sono protagonisti fondamentali dell'arte del nostro tempo, il cui lavoro davvero meritava e merita da molta parte della critica d'arte italiana un'attenzione ben più sostenuta di quella che essa le ha dato o le dà. È lo stesso tipo di cattivo servizio che a suo tempo - in un contesto che ovviamente non ha nulla in comune col contesto attuale - fu offerto ai pittori post-bellici di ramo figurativo-realista dall'improvvido intervento di Palmiro Togliatti nelle questioni dell'arte contemporanea.

Poiché nei miei lavori - fatte salve le valutazioni critiche esplicitamente dichiarate e argomentate - ho l'abitudine, banalmente doverosa, di assumere come orizzonte l'intero paesaggio artistico internazionale nelle sue proposte diverse o alternative, nella sua felicemente non monolitica verità, sono particolarmente sensibile al tema della pesante (e maggioritaria) sottovalutazione - quando non si tratti di veri e propri deprezzamenti - qui in Italia di aspetti e capitoli interi della vicenda artistica contemporanea italiana, europea e, per quanto riguarda ciò che non avviene in New York, nord-americana: per fare solo qualche esempio, l'area intera delle figurazioni critiche europee, o il ramo inglese dell'arte pop, assieme a tutte le loro complesse e diramate nuove articolazioni nelle generazioni successive a quella emersa negli anni Sessanta. Più in generale, è l'arco intero delle attività - in tutte le generazioni oggi attive, comprese le più giovani - relati-

ve alla produzione d'oggetti bidimensionali la cui superficie sia ricoperta da forme e di oggetti tridimensionali plasticamente risentiti, ad essere abrogato. Penso tuttavia che queste deplorevoli sottovalutazioni, censure e clamorose omissioni, non siano sanabili per via amministrativo-politica. L'intera storiografia artistica è piena di ritrovamenti, riequilibri critici, illuminazioni di eventi oscurati, oscuramenti di eventi bruciati dagli stessi spot che erano stati accesi sopra di loro. Per il critico e per l'artista, invece di sdegnosi silenzi meglio può valere il parlare a voce alta. Su questi temi converrà forse anche alla sinistra far qualche riflessione. La sua sacrosanta, da lungo tempo ormai dichiarata, ripugnanza verso l'assunzione indebita di scelte estetiche esige comportamenti che non sempre essa ha saputo mantenere. Essa non ha bisogno di consiglieri estetici del Principe, per lo più in ritardo di un paio d'«avanguardie», come non ha bisogno di un rapporto con questa o quella frazione del salotto, romano o non, ma di un lavoro con l'intera comunità degli artisti e dei critici, attraverso normali incontri nei quali siano compresi soggetti rappresentativi delle diverse, e opposte, sue anime. Solo da un simile rapporto, e dal lavoro d'elaborazione legislativa e strutturale che esso consente, potrebbero prodursi, quando essa fosse un giorno costretta (e dovrebbe esserlo) a collocare specialisti nelle istituzioni, scelte accettabili, equilibrate e comprensibili.

I Grandi Maestri dell'Arte

BELLINI



L'Unità

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

In edicola, a richiesta con L'Unità  
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470